

## *La coltivazione del riso nel Veronese: un precoce tentativo nel 1506*

CLAUDIO BISMARA

È ormai assodato come l'introduzione e la iniziale diffusione della coltivazione del riso nel veronese risalgano agli anni Venti del XVI secolo, dapprima nell'area di Palù di Zevio e poi nella Bassa veronese, in quel di Gazzo e Roncanova. Ma un nuovo documento mostra come una proposta in tal senso venne avanzata al Consiglio cittadino di Verona già agli inizi del 1506 da tale Calosio, un brianzolo immigrato a Verona, il quale magnificò i benefici che potevano derivare dalla nuova coltura, come avveniva altrove, chiedendo in cambio dell'approvazione l'esclusiva per alcuni anni. La sua proposta, avanzata in anni di difficoltà negli approvvigionamenti annonari, suscitò evidentemente il vivo interesse da parte delle autorità locali, che approvarono l'idea in pochi giorni e a larga maggioranza. Non vi sono però al momento evidenze che la sua proposta abbia avuto un qualche seguito pratico immediato. Con ogni probabilità, i significativi investimenti per opere di canalizzazione idraulica necessarie alla risicoltura e, soprattutto, le vicende della guerra di Cambrai a Verona fra 1509 e 1517 ebbero un ruolo decisivo nel rallentare questo processo e nel frattempo il proponente venne a mancare. Si conferma, comunque, il ruolo chiave che ebbero gli immigrati lombardi trapiantati in riva all'Adige nell'introdurre nel Veronese la coltura del bianco cereale.

### *Rice cultivation in the Veronese area: an early attempt in 1506*

It is now well established that the introduction and initial spread of rice cultivation in the Verona area dates back to the 1520s, first in the Palù di Zevio area and then in the lower Veronese area, in Gazzo and Roncanova. But a new document shows how a proposal in this sense was put forward to the Verona City Council already at the beginning of 1506 by a certain Calosio, a Brianza native who immigrated to Verona, who magnified the benefits that could derive from the new crop, as happened elsewhere, asking in exchange for approval an exclusivity for a few years. His proposal during years of difficulty in food supplies, evidently aroused keen interest from the local authorities, who approved the idea within a few days and by a large majority. However, there is no evidence that his proposal has had any immediate practical follow-up. In all likelihood, the significant investments in hydraulic canalization work necessary for rice cultivation and, above all, the events of the Cambrai war in Verona between 1509 and 1517 had a decisive role in slowing down this process. In the meantime, the proponent passed away. However, the role played by the Lombard immigrants in Verona in introducing the cultivation of the white cereals in this area is confirmed.



È un fatto ormai assodato che l'introduzione della coltivazione del riso nel veronese avvenne verso la metà degli anni Venti del Cinquecento nell'area di Palù di Zevio, nei terreni proprietà del lombardo Teodoro Trivulzio<sup>1</sup>, al tempo capitano al servizio della Serenissima. Ed è noto anche come tale innovazione agraria venne favorita dalla presenza di alcuni *risari* lombardi, fra i quali merita ricordare Giovanni Antonio *de Rigo* detto *Bereta* da Villamaggiore in territorio milanese, i quali evidentemente importarono a Verona la loro esperienza, maturata nelle terre lombarde dove il riso era coltivato ormai da oltre mezzo secolo<sup>2</sup>.

L'area di Palù, e precisamente la valle del Bussé, fu l'area dove anche i Maffei e i Miniscalchi, probabilmente per imitazione del Trivulzio, adibirono alcuni loro terreni a risaia già prima del 1526. E da qui la coltura del riso si diffuse poi rapidamente negli anni successivi (tra il 1528 e il 1529) nella bassa pianura veronese, vale a dire nelle proprietà della famiglia Giusti a Gazzo; e nella contigua area di Roncanova, dove il monastero cittadino di Santa Maria in Organo possedeva estesi terreni<sup>3</sup>.

Questa, a grandi linee, fu l'evoluzione geografica della diffusione della coltura del riso nel veronese nel secondo decennio del Cinquecento, quando la conoscenza delle tecniche agrarie per la coltivazione del bianco cereale a Verona era appena agli albori. Una recente scoperta documentaria, che è l'oggetto del presente lavoro, rivela tuttavia come una precoce opportunità in tal senso si presentò già nel 1506, quasi 20 anni prima dell'effettivo avvio di questa coltura in territorio scaligero.

### *Il riso nell'Italia padana e a Verona tra medioevo e Rinascimento*

Si ritiene, senza però evidenze documentarie e senza accordo fra gli studiosi, che la coltivazione del riso sia stata introdotta in Italia dapprima in Sicilia dagli Arabi, come avvenne per il cotone, la canna da zucchero e altre piante; e che, in seguito, essa abbia fatto la sua comparsa in Toscana, attraverso gli scambi commerciali in epoca aragonese tra Spagna (dove il riso, ancora una volta, era stato

Abbreviazioni: ASVr = Archivio di Stato di Verona; AAC = Antico Archivio del Comune; UR I = Ufficio del Registro, Istrumenti.

<sup>1</sup> Sul personaggio si veda BRUNELLI, *Trivulzio, Teodoro*, pp. 34-37. Per il suo interesse in campo agrario nel veronese si veda CHIAPPA-GUZZO, *La famiglia di Teodoro Trivulzio a Verona*, pp. 7-11.

<sup>2</sup> Si vedano al proposito le informazioni in CHIAPPA, *Sull'origine e diffusione*, pp. 82-85, poi rielaborate in CHIAPPA, *La risicoltura veronese*, p. 17 e pp. 20-23.

<sup>3</sup> *Ivi*, pp. 23-30.

introdotta dagli Arabi), Napoli e il porto di Pisa, dove il riso sarebbe arrivato nella prima metà del XVI secolo<sup>4</sup>.

Ma, prima che in Toscana, la coltivazione del riso era già attestata nell'Italia padana nel 1475 quando il duca di Milano, Gian Galeazzo Sforza, inviò a Ercole I d'Este, duca di Ferrara, 12 sacchi di riso da semente, a dimostrazione del fatto che nell'area lombarda il bianco cereale era coltivato ormai da tempo e stava per essere introdotto anche nelle campagne ferraresi<sup>5</sup>.

Per restare a Verona e al Veronese, è documentato come il riso, sebbene non coltivato *in loco*, fosse importato e presente sul mercato cittadino almeno fin dal primo Quattrocento come merce di spezieria. La prima attestazione conosciuta, infatti, è quella dell'inventario della spezieria all'insegna dell'Orso in contrada di Sant'Eufemia, steso nel settembre 1411 e che ne elenca 6 libbre (circa 2 kg) stimate 1,5 soldi veronesi per ogni libbra<sup>6</sup>. E analogamente, nella spezieria all'insegna di San Pietro, posta sulla piazza del mercato in contrada San Tomio, nel 1438 vennero inventariate ben 89 libbre di riso e 17 libbre di riso novello, per un totale di 106 libbre (circa 35 kg), stimate fra 1,35 e 1,5 soldi per ogni libbra<sup>7</sup>. E, d'altra parte, la letteratura medica medievale parla del riso essenzialmente per le sue proprietà curative, specie come astringente nei casi di dissenteria. Fra le opere mediche, il *Liber Serapionis aggregatus in medicinis simplicibus*, scritto fra XII e XIII secolo, tradotto in latino *ante* 1303 ed edito a stampa per la prima volta nel 1473 a Milano<sup>8</sup>, riferisce anche qualche indicazione su come cuocerlo e come somministrarlo: in un volgarizzamento toscano del 1497, per la cura dei flussi intestinali si raccomanda così di preparare una poltiglia vale a dire di cuocere «lo riso tanto che si disfacciano le granella e facciansi sì come acqua chisch, cioè come acqua d'orço, ovvero come farinata d'orço, e dalla in beveraggio»<sup>9</sup>.

Nel 1576, quando il riso era oramai largamente diffuso nell'Italia padana, il medico bresciano Bartolomeo Boldo si dilungava anche su come coltivarlo e scriveva che «il riso si semina d'aprile in quadri de' campi con gli argini intorno, et richiede l'acqua continua fin ch'è maturo». Riferiva poi che, a quel tempo –

4 MESSEDAGLIA, *Per la storia delle nostre piante*, pp. 1-15 e pp. 49-64; SERENI, *Storia del paesaggio*, pp. 100, 239; JONES, *Italy*, p. 370; PARAIN, *The evolution of agriculture*, p. 147. Vedi anche TAKINO, *Canalizzazione ed espansione*, pp. 389-404.

5 MOTTA, *Per la storia della coltura*, pp. 395-396.

6 Per l'inventario della spezieria all'Orso del 1411 vedi ASVr, UR I, reg. 32, c. 1777v, pubblicato in VIANA, *Un inventario di farmacia*, p. 183-209, in particolare a p. 198 per il riso.

7 Per l'inventario della spezieria al San Pietro del 1438, si veda ASVr, UR I, reg. 113, cc. 1027v-1044r, pubblicato in BISMARA, *I Turconi e la spezieria*, pp. 19-32, in particolare, per il riso, a p. 27.

8 *Liber Serapionis* (1473).

9 *Liber Serapionis* (ed. critica), p. 89.

con ogni probabilità facendo riferimento all'area lombarda – il riso era «cibo familiarissimo a tutti» e che «anticamente si faceva una sorbitione o sugolo». Per evitarne gli effetti negativi, suggeriva poi di metterlo «a mollio per hore otto in acqua (...) et vuole essere ben cotto»; e che «pur concio con qual si voglia latte, mangiato modestamente, induce buon habito et buon colore»<sup>10</sup>. In epoca medievale e rinascimentale, l'utilizzo alimentare prevalente del riso era il cosiddetto bianco mangiare, una sorta di pappa addensata, a base di farina di riso, cotta, nella variante più diffusa, in latte di mandorle e condita con carne di gallina – o di cappone, di pollo o di pesce –, zucchero e grasso animale<sup>11</sup>.

Quanto ai primi protagonisti veronesi noti per essere attivi nell'importazione a Verona del bianco cereale, il primo esempio conosciuto è quello di Girolamo Stoppa, ricco mercante originario di Como, che nel 1511 saldò un cospicuo pagamento ai suoi soci d'affari lombardi per la fornitura di 733 sacchi e 200 some di riso da condurre a Mantova e a Verona<sup>12</sup>.

Più tardi, nella seconda metà del Cinquecento e oltre, quando la risicoltura atesina aveva sviluppato ormai le sue potenzialità, sembra che il riso non rientrasse ancora nella dieta dei veronesi ma prendesse invece in prevalenza la via del mercato veneziano, dove si potevano spuntare prezzi più remunerativi che sul mercato locale<sup>13</sup>.

#### *Un nuovo documento sull'introduzione della coltura del riso nel Veronese*

Come è ormai assodato, i protagonisti dell'introduzione della coltivazione del riso nel veronese, furono alcuni risai lombardi immigrati a Verona. Fra questi, il già citato Giovanni Antonio di Enrico (o *de Rigo*)<sup>14</sup> detto *Bereta*, milanese, nel gennaio 1528, dopo aver servito per vari anni l'illustre Teodoro Trivulzio – e in particolare avendogli insegnato il modo di seminare e coltivare il riso nel

<sup>10</sup> BOLDO, *Libro della natura et virtù*, pp. 16-17.

<sup>11</sup> Per gli utilizzi del riso in cucina e per il bianco mangiare, vedi CARNEVALE SCHIANCA, *La cucina medievale*, alle voci 'Riso' e 'Bianco mangiare', pp. 557-562 e 70-75. Più in generale, si veda anche CAPATTI-MONTANARI, *La cucina italiana*, pp. 58-59.

<sup>12</sup> Per questo e per altri casi analoghi degli anni 1512 e 1513, vedi CHIAPPA, *Sull'origine e diffusione*, p. 102; CHIAPPA, *La risicoltura veronese*, p. 19. Per gli Stoppa a Verona si rimanda a DEMO, *Mercanti, archivi e palazzi*, pp. 61-78, in particolare per il commercio del riso dalla Lombardia a p. 64 e nota 34.

<sup>13</sup> Si vedano in tal senso le considerazioni di LANARO, *Riso veronese*, pp. 74-76 e pp. 81-82.

<sup>14</sup> Il patronimico 'di Enrico', a togliere ogni dubbio che il *de Rigo* non fosse invece *de Rizo*, è attestato nel primo esame sommario della supplica presentata da Giovanni Antonio in Consiglio, del 13 gennaio 1528 (ASVr, AAC, Atti del Consiglio, reg. 73, c. 97v).

Veronese – e avendo inteso il buon governo della città, chiese al Consiglio cittadino che fosse concessa a lui e alla sua famiglia la cittadinanza di Verona, mettendo a disposizione di quanti fossero interessati la sua esperienza in materia di risaie<sup>15</sup>.

Un caso in parte analogo, ma con significative differenze, fu quello che si verificò oltre 20 anni prima, tra la fine di gennaio e gli inizi di febbraio 1506, quando tale Calosio (o Caloso) *merzarius* oriundo di *Monte Briançiae* – identificabile con ogni probabilità con l'odierna Monte, frazione di La Valletta Brianza, in provincia di Lecco – ma abitante a Verona con la famiglia e col fratello Matteo pure *merzarius* in contrada San Benedetto, presentò istanza al Consiglio cittadino di Verona di poter introdurre e insegnare a chi fosse interessato la coltura del riso nel Veronese.

A differenza di Giovanni Antonio *de Rigo*, la proposta di Calosio non era volta all'ottenimento della cittadinanza, ma motivata solamente, come egli stesso afferma, dal desiderio portare un beneficio all'economia e all'approvvigionamento alimentare della città e del territorio, considerato che la coltura del riso era del tutto ignota a Verona<sup>16</sup>; e che in quel torno di tempo Verona era attraversata da una grave carestia, tanto che appena un anno prima, il 5 gennaio 1505, il Consiglio cittadino, considerata appunto la penuria di cereali, si era visto costretto a chiedere al Doge di Venezia di poter deliberare il divieto di esportarne fuori dalla città e dal distretto veronese<sup>17</sup>.

Forse prevedendo l'interesse che avrebbe suscitato e il sicuro successo della sua proposta, l'unica condizione che Calosio poneva come contropartita era quella di avere l'esclusiva della semina e coltivazione per 6 anni, sicché in tale periodo nessuno potesse seminare riso senza il suo consenso, con sanzione di 25 ducati a chiunque avesse contravvenuto a tale esclusiva oltre alla perdita del seminato, sanzione che si sarebbe dovuta dividere in tre parti uguali da attribuire rispettivamente, una parte ciascuno, ai Rettori veneziani presenti a Verona, ai Provveditori del Comune e a sé stesso.

A sostegno della sua richiesta, egli faceva anche notare i vantaggi del riso il quale, anche prima di venire pestato e battuto – vale a dire prima della pilatura – era un alimento molto adatto per cavalli e altro bestiame di grossa taglia ma anche per volatili di bassa corte: capponi, galline e simili; e che ingrassava più

<sup>15</sup> ASVr, AAC, Atti del Consiglio, reg. 73, cc. 98v-99r, pubblicato in CHIAPPA, *La risicoltura veronese*, pp. 23-24.

<sup>16</sup> E ciò a conferma delle conclusioni di Bruno Chiappa circa l'erronea affermazione che la coltivazione del riso fosse stata introdotta già nel tardo Quattrocento in quel di Roverchiara: CHIAPPA, *La risicoltura veronese*, p. 17-19.

<sup>17</sup> ASVr, AAC, Atti del Consiglio, reg. 68, c. 4v.

che la spelta, un cereale di scarso valore utilizzato prevalentemente per l'alimentazione animale oppure, da sola o miscelata con frumento, per ottenere farina da panificazione per i ceti subalterni<sup>18</sup>. Concludeva, infine, affermando che, anche in caso di esito positivo della sua richiesta, il riso forestiero avrebbe potuto essere importato come era d'abitudine e come si faceva «de zorno in zorno».

La richiesta di Calosio venne esaminata sommariamente dal Consiglio il 9 febbraio 1506 e, come da prassi – ma forse anche per la novità della materia – venne dato mandato ai Provveditori di Comune e ai Capi del Consiglio dei XII di raccogliere maggiori informazioni e riferire successivamente in Consiglio, prima di deliberare in merito (*Appendice*, doc. 1). Nella successiva seduta, il 14 febbraio, avuta favorevole relazione anche dal *legum doctor* Giovanni Francesco Guarnieri, la supplica di Calosio venne finalmente messa ai voti e fu approvata a larghissima maggioranza con 48 voti a favore e solo 5 contrari, con l'unica variazione rispetto a quanto da lui richiesto che il periodo di esclusiva venne ridotto da 6 a 4 anni (*Appendice*, doc. 2). La rapida approvazione e la riduzione del periodo di esclusiva potrebbe dimostrare la volontà da parte delle autorità cittadine a far sì che la coltura del riso trovasse ampia diffusione in tempi più brevi, per contribuire alla soluzione dei problemi nell'approvvigionamento annonario.

Sia come sia, l'introduzione della coltivazione del riso nel veronese ebbe dunque la sua prima approvazione formale nel febbraio 1506. Ebbe un qualche seguito pratico?

#### *Calosio merzarius e la sua effimera presenza a Verona*

Al momento non abbiamo elementi per affermare che Calosio abbia effettivamente importato riso per la semina a Verona nè, tanto meno, che lo abbia seminato in proprio oppure che altri abbiano espresso interesse alla sua proposta. Inoltre, di lì a breve, nel 1509, Verona e il veronese sarebbero stati travolti dalle vicende della guerra di Cambrai, che avrebbe sconvolto l'intera Europa e che sarebbe terminata per Verona solo nel 1517, con il ritorno della Serenissima, il che certamente non favorì l'innovazione in ambito agrario con l'introduzione di nuove colture e specie quella del riso, che richiedeva importanti investimenti per opere di derivazione e canalizzazione delle acque.

<sup>18</sup> MONTANARI, *Gusti del medioevo*, pp. 64-65; CARNEVALE SCHIANCA, *La cucina medievale*, alla voce 'Spelta', pp. 623-624

In aggiunta, le labili tracce documentarie veronesi relative a Calosio e alla sua famiglia in quel torno di tempo ci consentono solo di affermare che la sua presenza a Verona fu certamente di breve durata. È quindi molto probabile che la decisione favorevole del Consiglio non abbia sortito alcun effetto pratico.

Appena poco più di un anno dopo l'approvazione della sua richiesta da parte del Consiglio cittadino, il 22 aprile 1507, Calosio venne aggiunto fra gli estimati della contrada di San Benedetto come «Chalorus filius magistri Petri de Mediolano»<sup>19</sup>. Ma dopo questa fugace apparizione, l'unica altra emergenza documentaria che lo riguarda lo dà per defunto e con lui, per quanto ne sappiamo, anche l'opportunità di coltivare il riso a Verona in quegli anni: si tratta dell'anagrafe del 1515 della contrada di San Benedetto dove risiedeva ed era censito suo fratello Matteo *merzarius*, di 32 anni e figlio del fu Pietro. Egli era a capo di una famiglia che era composta, oltre che da due altri fratelli, Giovanni Angelo e Michele, rispettivamente di 19 e di 17 anni, dalla madre di questi ultimi, Caterina di 40 anni; da una nipote, Dorotea di 9 anni, forse figlia di Calosio; e infine da «Chalos quondam de Chalos suo fradello [di Matteo], sta a ballia a Milan», di 3 anni<sup>20</sup>, a indicare che il Calosio che si era proposto per introdurre la coltivazione del riso a Verona era defunto e un suo figlioletto di 3 anni, a balia a Milano, ne aveva preso il nome.

Per quanto ne sappiamo al momento, dunque, occorrerà attendere almeno fino al 1522 o poco oltre, dopo la guerra di Cambrai e col ritorno di Verona sotto il dominio della Serenissima nel 1517, perché un altro lombardo, nei terreni ricchi d'acqua di Palù di Zevio, mettesse a coltura le prime piante del bianco cereale che tanto successo avrebbe avuto nei decenni e nei secoli a venire.

<sup>19</sup> ASVr, AAC, Campioni dell'Estimo, reg. 260, c. 98v.

<sup>20</sup> ASVr, AAC, Anagrafi, nn. 63 e 63bis, sotto il nome di «Matteo merzar qm Pier milanese». Anche Matteo restò a Verona per breve tempo. Appena tre anni dopo, infatti, la rilevazione d'estimo del 1518 lo censisce in contrada Santa Maria Antica fra i «cives non habitantes» in città e senza alcuno che garantisse per lui (ASVr, AAC, Campioni dell'Estimo, reg. 262, c. 126r).

*Appendice***1****1506 febbraio 9, Verona**

*Il Consiglio cittadino, udita la domanda di Calosio da Monte di Brianza di poter seminare e coltivare riso nel veronese e insegnare ad altri come coltivarlo, ordina che siano raccolte maggiori informazioni prima di deliberare in merito.*

*Originale:* ASVr, AAC, Atti del Consiglio, reg. 68, c. 78v.

*Edizioni:* /

*Bibliografia:* /

Pro Galosio merzario de Monte Brianctiae, cuius supplicatio pro oriza, idest riso, seminando in territorio nostro. Cum fuisset lecta Consilio, commissa fuit spectabilibus dominis Provisoribus Communis et capitibus Duodecim deputatorum ad informandum et Consilio referendum. Eius supplicationis tenor cum expeditione sua describetur. Item in sequenti.

**2****1506 febbraio 14, Verona**

*Ricevuta relazione favorevole, il Consiglio cittadino approva a larghissima maggioranza, con 48 voti a favore e 5 contrari, la domanda di Calosio da Monte di Brianza di poter introdurre la coltivazione del riso nel veronese e insegnare ad altri come coltivarlo e ne fa trascrivere per esteso il contenuto.*

*Originale:* ASVr, AAC, Atti del Consiglio, reg. 68, c. 79r-v.

*Edizioni:* /

*Bibliografia:* /

Pro Galoso merzario de Monte Brianctiae habitatore Verone in contrata Sancti Benedicti ultrascripto.

Lecto sumario partium contra preces et praticas et iuxta eas per Consiliarios prestito iuramento, factaque favorabili relatione per spectabiles dominos Provisores Communis et Capita Duodecim deputatorum, referente spectabili domino Ioanne Francisco de Guarneriis legum doctore, altero dictorum Capitum; et lecta denuo dicta inferius descripta supplicatione, posita fuit pars per spectabiles dominos Bonsignorium de Faelis et Dantem de Aligeriis Provisores Communis, quod concedatur dicto Galoso supplicanti, iuxta supplicationem suam, per quadriennium tantum. Et capta de ballotis quadraginta octo pro, quinque contra. Cuius supplicationis tenor sequitur videlicet:

Supplication de Galoso merzar del Monte de Brianza, habita in la contrà de San Benedetto.

Magnifici signor Rectori e spectabili Provveditori e dignissimo Consilio de questa magnifica Comunità de Verona. El seminar del riso e in que modo el se debia governar



et culturar è ignoto in questo vostro territorio. Et io supplicante, per beneficio de questo paese, me offerisco a condur in queste parte bona quantità de riso et quello seminar e redur a cultura, e far che questa intrada che è persa e incognita, se ritrova e nassa come fano altro; et insignar a chi vorà imparar quando se de' seminar e come e in que loco e el modo de culturarlo, come se fano in logi dove ne nasse gran quantità. Con questa tamen condition, che serà in logo del mio pagamento, perché *mercenarius dignus est mercede sua*, che persona alcuna, si terrera come forestera, non presuma seminar ne far seminar tal riso ne li soi campi senza mia licentia, e questo fin anni sei, salvo s'el non serà d'acordo con mi. Sotto pena de ducati vinticinque et perder la seminada. La qual pena se divida in questo modo, zoé el terzo ali signor Rectori, el terzo ali spectabili Proveditori et el terzo a mi, per cadauna volta che i contrafarà. Notificando che tal semenza de riso, avanti che la sia pesta et batuda, è perfectissima da cavalli e altri bestiami grossi e volativi videlicet caponi, galline e simili, et più ingrassa che la spelta. E de questo se renda certo le vostre magnificentie et spectabilità, ale gratie de le quale me aricomando.

Et sic, ut supra scriptum est, supplico et me obligo ut etcetera; et niente de mancho son contento ch'el riso forester possi venir come prima et come fa de zorno in zorno.

*Bibliografia*

- BISMARA C., *I Turconi e la spezieria all'insegna di San Pietro a Verona nella prima metà del Quattrocento (seconda parte)*, «Studi Storici Luigi Simeoni», LXVI (2016), pp. 19-32
- BOLDO B., *Libro della natura et virtù delle cose che nutriscono et delle cose non naturali*, appresso Domenico e Giovanni Battista Guerra fratelli, Venezia 1576
- BRUNELLI G., *Trivulzio, Teodoro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, xcVII, Roma 2020, pp. 34-37
- CAPATTI A. – MONTANARI M., *La cucina italiana. Storia di una cultura*, Roma-Bari 1999
- CARNEVALE SCHIANCA E., *La cucina medievale. Lessico, storia, preparazioni*, Firenze 2011
- CHIAPPA B., *La risicoltura veronese (XVI-XX sec.)*, Verona 2012
- CHIAPPA B., *Sull'origine e diffusione della risicoltura nella bassa pianura veronese: nuovi documenti*, «Studi Storici Luigi Simeoni», LV (2005), pp. 79-114
- CHIAPPA B. – GUZZO E.M., *La famiglia di Teodoro Trivulzio a Verona e il ritratto della figlia Giulia del Cavazzola*, in *Studi Veronesi. Miscellanea di studi sul territorio veronese. VI*, Verona 2021, pp. 7-36
- DEMO E., *Mercanti, archivi e palazzi. L'esempio degli Stoppa*, in *Edilizia privata nella Verona rinascimentale*, atti del Convegno di studi, Verona 24-26 settembre 1998, a cura di P. Lanaro, P. Marini, G.M. Varanini, Milano 2000, pp. 61-78
- JONES P., *Italy*, in *The Cambridge economic history of Europe*, 1, London 1966, pp. 340-431
- LANARO P., *Riso veronese e mercato veneziano. Primi appunti sulla produzione e la commercializzazione del riso in Terraferma veneta*, in *Saggi di storia economica: studi in onore di Amelio Tagliaferri*, a cura di T. Fanfani, Pisa 1998, pp. 73-92
- Liber Serapionis aggregatus in medicinis simplicibus*, Milani, per Antonium Zarotum parmensis 1473
- Liber Serapionis aggregatus in medicinis simplicibus. Nel volgarizzamento toscano del Codice Gaddiano 17 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze*, ed. critica a cura di M.E. Ingianni <<http://www.pluteus.it/wp-content/uploads/2013/10/serapione.pdf>>
- MESSEDAGLIA L., *Per la storia delle nostre piante alimentari. Il riso*, «Rivista di Storia delle Scienze Mediche e Naturali», XX (1938), pp. 1-15, 49-64
- MONTANARI M., *Gusti del Medioevo. I prodotti, la cucina, la tavola*, Bari 2012
- MOTTA E., *Per la storia della coltura del riso in Lombardia*, «Archivio Storico Lombardo», 8 (1905), pp. 392-400
- PARAIN C., *The evolution of agriculture technique*, in *The Cambridge economic history of Europe*, 1, London 1966, pp. 125-179
- SERENI E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Roma-Bari 1993
- TAKINO K., *Canalizzazione ed espansione della coltura del riso nella pianura lombarda agli inizi dell'età moderna*, «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona», CLXXXI (2009), pp. 389-404
- VIANA O., *Un inventario di farmacia veronese del 1411*, «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona», LXXXVI (1919), pp. 183-209
- ZAMBONI P., *Osservazioni agrarie 1907-1908-1909*, «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze Lettere Arti e Commercio di Verona», LXXXV (1910), pp. 111-182